

*«La Parola che nutre e vivifica l'impegno pastorale della Chiesa. Bibbia, persona e relazioni per una pastorale integrata»*

Roma, 22 aprile 2009

Ambito della CITTADINANZA

## **0. Introduzione**

Poiché l'ermeneutica ecclesiale da applicare in questo intervento è quella che emerge dall'impostazione del Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona (ottobre 2006) e accanto a questa prospettiva pastorale necessita interrogare la dimensione in oggetto – la cittadinanza – entro un'ulteriore ermeneutica, quella biblica, si impone, in prima battuta, una considerazione più di ordine metodologico.

E per questo, l'esposizione seguirà due percorsi fondamentali: l'uno metodologico e il secondo contenutistico.

## **1. Il percorso metodologico: le due ermeneutiche (ecclesiale e biblica) a confronto e l'ambito della cittadinanza**

Occorre osservare da principio la differente posizione dell'ambito della cittadinanza rispetto agli altri quattro ambiti di Verona in relazione al lavoro di discernimento ecclesiale attuato dalla Chiesa italiana e universale. Per l'ambito della tradizione, dell'affettività, della fragilità, del lavoro e della festa non esiste – dal punto di vista della riflessione organica – nulla di paragonabile con l'ambito della «cittadinanza» grazie all'opera del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace compiuta e conclusa nel 2004 nel «Compendio della Dottrina sociale della Chiesa». Esso si pone, a ben vedere, come punto di raccordo realizzato in scrittura delle cose che cercherò di evidenziare nella presente riflessione.

Come il Convegno di Verona ha voluto porre al centro della cura pastorale non tanto l'organizzazione stessa della pastorale o le sue problematiche quanto piuttosto la «persona» (ancor prima della distinzione tra operatori pastorali e destinatari dell'azione pastorale, per ritornare al centro stesso della cura pastorale che non può esulare dal mistero della «persona» nella storia, con i suoi interrogativi, le sue preoccupazioni, il suo contesto...), così la Parola di Dio richiede di essere ricompresa essa stessa, originariamente, in un contesto profondo, anch'essa segnata dal mistero della «persona».

Le cinque dimensioni in cui si è chiamati a vivere ed interrogare la propria vita attraverso il Vangelo riguardano ogni persona, ma entro un quadro guidato da una forma di “selezione pedagogica” che la Chiesa italiana ha voluto fare tra aspetti culturalmente e socialmente sensibili e aspetti emarginati o accantonati, ma indispensabili per una visione di antropologia cristiana. Li passiamo velocemente in rassegna. a. Il recupero della *tradizione* è essenziale per la fede cristiana fondata sulla storia, sulla testimonianza, sulla trasmissione e sulla tradizione. La perdita della memoria significa perdita delle radici cristiane. Ecco perché tale dimensione, anche se a volte denigrata da una cultura dello *zapping* continuo del consumismo delle esperienze e delle avventure, appare indispensabile e fondativa. b. *L'affettività*, invece, è dimensione fortemente presente nel sentire sociale e culturale, ma richiede essa stessa di essere evangelizzata. c. La *fragilità* quale dimensione connaturata alla persona umana nella sua definizione più profonda offre aperture evangeliche molto forti e tocca ogni uomo. d. Il *lavoro* e la *festa*, sono anch'esse dimensioni del vivere nel tempo e nell'impegno e nella responsabilità della storia. Aprono spazi non solo personali ma collettivi e in essi si è chiamati a tradurre e a vivere il Vangelo. e. Infine la *cittadinanza*, dimensione non molto sentita a livello culturale e sociale ma essenziale nella definizione

dell'antropologia posta alla base della riflessione ecclesiale. In sintesi, se Verona ha declinato queste cinque dimensioni significa che mettendo al centro la «persona» ha assunto una visione di uomo, un'antropologia fondamentale. Ed è proprio questo il punto di svolta: la fede cristiana ci aiuta a capire che ogni riflessione sull'uomo (antropologia) e ogni riflessione su Dio (teologia) necessitano di passare attraverso ad una seria, profonda e documentata riflessione su Gesù Cristo (Cristologia). Pertanto non esiste antropologia cristianamente fondata se non derivante da una profonda cristologia, perché è Gesù stesso che rivela l'uomo a se stesso.

Se l'interpretazione del vissuto antropologico richiede di essere compreso alla luce del mistero di Cristo, va da sé che appare indispensabile dipanare la questione biblica, in quanto luogo manifestativo, documentato e documentabile di tale mistero. Ed è qui che si inserisce il contributo del *Sinodo sulla Parola di Dio* («La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa») e le preoccupazioni più volte manifestate da Papa Benedetto XVI relative all'ermeneutica biblica. Se una determinata ermeneutica produce l'infruttuosità della relazione con l'oggetto di ricerca cristologico nelle Scritture, va da sé che non possa essere intesa come ermeneutica ecclesiale. Le riflessioni più volte accese relative alle metodologie esegetiche, soprattutto di carattere diacronico e storico-critiche vogliono porre il problema sulla continuità o discontinuità tra Parola e Storia. La forma della Scrittura, se accolta nel suo atto genetico nella tradizione cristiana, appare configurata entro una preoccupazione tesa a stabilire una relazione stretta tra forma del libro e forma cristologica, tra canone e cristologia. Laddove la forma narrativa degli evangeli funziona da *trait d'union* tra i due testamenti come testimonianza scritta di una fede vissuta. E per questo, come ci ha resi edotti una certa ermeneutica dei Padri della Chiesa, la forma della Scrittura, come Parola di Dio, trova la sua chiave interpretativa nell'apertura referenziale dello stesso scritto, nella storia: Gesù Cristo stesso, in quanto persona è la genesi e l'esito del processo di testimonianza. Se è vero che il cristianesimo non è una religione del libro perché non è fondato su un libro bensì sulla persona di Cristo, è altrettanto vero che la fondazione stessa della lettura e dell'ermeneutica scritturistica è cristocentricamente fondata. Questo, del mistero di Cristo, vero uomo e vero Dio, impedisce ogni deriva antropocentrica o teocentrica, ma configura una relazione autenticamente cristiana dell'ermeneutica biblica, ben distinta da quella ebraica, ad esempio.

In questa prospettiva, ermeneutica ecclesiale di Verona ed ermeneutica biblica del Sinodo sulla Parola di Dio si incontrano sul mistero della «persona» di Gesù Cristo. E' da lì che occorre ripartire per riconfigurare i termini della questione. Ultimamente Papa Benedetto XVI segnalando il pericolo insito in ermeneutiche riduttive ha più volte sottolineato la verità secondo la quale l'evento di resurrezione di Cristo non debba essere sottratto alla storia e alla logica degli accadimenti, ma che necessariamente – per la comprensione di fede cristiana – esso sia evento accaduto nella storia e non semplicemente una visione teologica!

Infine, sul fronte metodologico, quando occorre interrogare l'esistenza contemporanea in relazione a dimensioni o temi di discussione e si vuole ricercare una relazione profonda con le Scritture è necessario ripartire dal racconto cristologico. Se il tema in oggetto è la cittadinanza, prima ancora di vedere che cosa pensano le Scritture, dalla Genesi all'Apocalisse, sulla città, sul comportamento sociale dell'uomo biblico, sulle declinazioni etiche o sui capitoli tipici della riflessione sociale della Chiesa, occorre anzitutto sondare lo stile di Gesù, i sentimenti di Gesù, le sue azioni, le sue «strategie» umano-divine poste in essere. Questo mi sembra essere sempre il punto di avvio della ricerca; e da lì occorre ampliare il raggio di comprensione in relazione ad altri testi biblici fecondi per la ricerca. La valorizzazione di un'analisi narrativa, funzionale a far emergere la posta in gioco dell'azione gesuana appare fortemente attuale per un ripensamento dello stile relazionale per l'uomo contemporaneo nella sue scelte sociali inerenti il tema della cittadinanza. Una ricerca di gruppo feconda su Gesù di Nazaret nei Vangeli come cittadino del suo tempo riserverebbe molte sorprese. Pertanto la discussione potrà mettere in evidenza alcuni percorsi da compiersi attraverso le pagine di testimonianza dello stile di Gesù. Lo scopo è quello ricordato

da san Paolo nella lettera ai Filippesi: acquisire «gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù», conformarsi alla mentalità di Cristo significa assumere un «giudizio cristiano, cioè di Cristo» sulla storia. Nel dono dello Spirito alla Chiesa, l'immersione nella storia e nei «sentimenti di Cristo» aiutano a forgiare un delicato discernimento ecclesiale anche in materia di «cittadinanza».

## **2. Il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa come strumento in atto per il discernimento ecclesiale in tema di cittadinanza**

Questo secondo aspetto proviene dall'osservazione che le cose sopra riportate fanno da sfondo ad un'attuazione concreta, sul fronte della risposta scritta, della relazione tra Parola di Dio e cittadinanza in un'azione ecclesiale.

Infatti appare interessante osservare la composizione del Compendio in questo senso. Non a caso la stessa introduzione punta subito sulla categoria di «umanesimo»: altro non è che un'antropologia cristiana, in Cristo: «Un umanesimo integrale e solidale». La prima parte già dal suo primo capitolo («Il disegno di amore di Dio per l'umanità») è funzionale a dare le coordinate per questo nuovo umanesimo integrale proprio a partire dalla centralità di Cristo stesso. Da qui, nel secondo capitolo, si sviluppa la «Missione della Chiesa e la dottrina sociale», il rapporto tra l'evangelizzazione, i problemi della storia e la filosofia sociale assunta a modello di lettura della storia. E' il capitolo più metodologico che fonda la teoria della Dottrina sociale della chiesa e che fa da unione tra il mistero di Dio in Gesù Cristo e le domande dell'uomo nella società, oggetto del terzo capitolo: «La persona umana e i suoi diritti». Non a caso, la partenza è di nuovo sulla persona umana e non sulla società. E' la persona il luogo sintetico delle relazioni sociali, da lì prende il via la riflessione più ampia sulla società. Infatti, l'ultimo capitolo della prima parte è dedicato ai «Principi della Dottrina sociale della Chiesa» (il bene comune; la destinazione universale dei beni; il principio di sussidiarietà; la partecipazione; il principio di solidarietà; i valori fondamentali della vita sociale, la verità, la libertà e la giustizia; e la via della carità).

Non è difficile cogliere come l'elaborazione di tutta la prima parte del Compendio altro non faccia che stabilire una relazione stretta tra Parola di Dio e storia, mediata dalla filosofia sociale assunta dalla Dottrina sociale della Chiesa come mediazione per l'elaborazione dei principi posti alla base dell'«Umanesimo integrale e solidale» richiamato nell'introduzione.

La seconda parte del Compendio offre la sintesi di un'ermeneutica in atto del discernimento ecclesiale, fornendo e raccogliendo gli elementi essenziali del discorso biblico, dei principi sopra richiamati posti alla base della Dottrina sociale e infine l'offerta positiva di un giudizio sulla dimensione sociale. Il criterio di partenza è sempre e comunque la «persona» come realtà in relazione. Infatti, si parte dalla «Famiglia come cellula vitale della società» che rappresenta il termine di congiunzione tra «persona» e «società» e si passa al Lavoro umano, alla Vita economica con le strutture dell'economia e dello sviluppo, alla comunità politica, alla comunità internazionale, alla Salvaguardia dell'ambiente e, infine, alla Promozione della Pace. Questa struttura di presentazione traduce concretamente le riflessioni sopra esposte, si tratta di un grande lavoro di sintesi che richiede alle spalle un grande impegno formativo, anzitutto per prendere coscienza dell'immensa ricchezza delle riflessioni prodotte dal Magistero sociale della Chiesa, in specie, a partire dalla fine del sec. XIX.

E come nella terza e ultima parte il Compendio incoraggia i fedeli affinché l'azione ecclesiale si appropri del Magistero sociale della Chiesa, così il testo si conclude utilizzando una categoria, quella di «civiltà dell'amore», che pone in relazione il mistero di Dio con il mistero dell'uomo in Gesù Cristo.

*Don Silvio Barbaglia*

Don Silvio Barbaglia

Delegato vescovile della Pastorale per la cultura e del Progetto culturale nella diocesi di Novara - Cell. 349-1272590 E-mail: [sbar@libero.it](mailto:sbar@libero.it) - C/O Seminario San Gaudenzio – Via Monte san Gabriele, 60 – 28100 Novara